

Libri

Puntoeacapo

Guerre stellari e nuovi mistici

L'EDITORIA LAICA ha scoperto il filone della cultura religiosa. Importanti case editrici come Mondadori («L'aldilà dell'uomo» di Luigi Morandi e «Cena con Gesù» di Arteri e Lombardi), Loescher («Donne e Madonne nel primo rinascimento», di Lenzi), Rizzoli («Breve storia del Buddhismo», di Conze) Feltrinelli («La morte oggi», di Autori Vari), Pratiche («Libertà e determinazione» di Von Wright) sono presenti nel sistema informativo coi saggi, contributi, riflessioni.

Ma perché, in un'epoca dominata dalle grandi trasformazioni tecnologiche ed industriali, si diffonde il sentimento religioso ed aumenta la conseguente domanda di informazione e di formazione? L'uomo è ancora spinto ad agire da un anelito di libertà e di autodeterminazione oppure il suo destino è determinato in partenza da forze che lo trascendono e che sono a lui esterne?

Si possono individuare alcuni elementi che ci aiutano a rispondere a questi interrogativi ed a comprendere meglio la complessità di un fenomeno culturale, che non può essere scambiato per una moda ma che va considerato come un reale bisogno di riflessione che attraversa interi gruppi sociali.

Anzitutto le trasformazioni tecnologiche ed industriali sono condotte con una strategia che tende ad accreditarle come inevitabili per la stessa sopravvivenza dell'uomo come lavoratore. Esse quindi spesso non sono comprese e non danno luogo a una nuova cultura e nuovo sapere e frequentemente sono circondate da un alone di mistero; lo stesso «mito» delle macchine pensanti introduce nell'opinione corrente e nel senso comune un sentimento di inquietudine, di incertezza e di paura.

La ricaduta culturale di questo modo di concepire lo sviluppo ed il progresso è che molte risposte allo spietato razionalismo tecnologico vengono ricercate nell'irrazionalismo dei comportamenti umani indotti spesso da una situazione di vero e proprio panico.

ANCHE DA CONSIDERARE che eventi naturali come la morie che, in quanto esperienze spiacevoli, tendono ad essere rimosse dalla coscienza individuale e da quella collettiva, sono stati riscoperti di recente e sono divenuti improvvisamente oggetto di discussione e di interesse culturale e scientifico. È il recupero della dimensione sociale ed antropologica di questo evento inevitabile ha portato — lo testimonia assai bene il volume edito da Feltrinelli prima citato — ad un aumento di riflessione sulla qualità della vita, sulla natura dei rapporti interpersonali e sul senso di un progetto sociale di trasformazione in cui l'uomo è protagonista attivo del proprio destino.

L'immagine della morte si è però anche legata a quella dell'olocausto nucleare. Fattori questi che considerati insieme intraducano nel modo di agire della gente un atteggiamento di contropartecipazione strisciante che riduce la disponibilità emotiva e psicologica a prendere parte alla formazione delle decisioni collettive.

L'antidoto a questa fobia nucleare sono i movimenti per la pace, i quali purtroppo non hanno prodotto ancora sufficiente cultura e conoscenza da utilizzare nella costruzione di una coscienza moderna, umana e scientifica.

La presenza di tutti questi elementi «regressivi» nella esperienza di vita quotidiana, elementi che inducono uno stato d'animo depressivo e di impotenza, è la causa principale di una chiusura verso il resto del mondo che spinge molti a trovare appagamento ai propri bisogni esistenziali ed alle proprie aspirazioni ideali nel «consumo» della religione. Ed è una «risorsa» che si oppone alla comprensione storica e critica della realtà.

Giuseppe De Luca



August Strindberg in una caricatura apparsa su «Stornklockan» nel luglio del 1910. Sopra il titolo, il grande drammaturgo svedese a Gersau nel 1886



Teatro Un'edizione completa del grande drammaturgo svedese

Dedicato a Strindberg

AUGUST STRINDBERG, «Tutto il teatro», vol. I, Mursia, pp. 628, L. 28.000.

Sottoposto a inaspettati revival in occasione di qualche spettacolo memorabile o della pubblicazione di qualche saggio particolarmente interessante, l'uomo di teatro Strindberg è rimasto in larga parte sconosciuto, malgrado l'apparenza contraria, qui da noi dove la sua notorietà è stata, per lunghissimi anni, legata essenzialmente alle messinscena della Signorina Giulia e a un pugno — esiguo — di altri testi.

Ora, mettendo al lavoro una équipe di esperti per le traduzioni, e con la cura di Andrea Bisicchia, la casa editrice Mursia si è assunta il compito di pubblicare l'opera completa del grande scrittore svedese, di cui ora uscì il primo volume dedicato ai testi composti fra il 1869 e il 1887. Un'opera, dunque, che ha l'ambizione di proporre un tutto Strindberg, dai drammi storici, quasi del tutto sconosciuti nel nostro Paese, al celebre maturo *Verso Damasco* fino all'ultimo tragico messaggio: *La strada maestra*.

Si tratta — va detto subito — di traduzioni non fatte pensando alla scena, cioè alla rappresentazione, ma che rispondono a un criterio di documentazione storica, anche se auspichiamo che la possibilità, finalmente, di avere sottomano, tradotti, testi poco frequentati del drammaturgo svedese spinga il teatro italiano a un'opera di giustizia nei confronti di un autore di cui, attraverso i suoi romanzi autobiografici, vediamo di conoscere tutto dal mondo poetico, alla folia nevrotica, dalla solitudine esistenziale, all'amore per l'eccezionale, alle idee progressiste.

Se scorriamo l'indice del primo volume preceduto da una nitida

introduzione di Andrea Bisicchia, che raccoglie la produzione teatrale strindbergiana scritta — come detto — fra il 1869 e il 1887, i venti e i trentotto anni, ci è possibile rintracciare i diversi piani di ispirazione di questo scrittore: la tragedia storica (come *Hermione*); il dramma *bohémien*, come *Stoccolma anno quarantotto* legato per più aspetti a un suo romanzo andato famoso (*La sala rossa*); il primo capolavoro *Maestro Olof*, che conobbe cinque stesure prima dell'andata in scena. *Il segreto della gilda* che ebbe l'interpretazione della prima amatissima moglie Siri von Essen. C'è poi un testo curioso che merita assolutamente di essere letto. *Per cerca fortuna*, che racconta di una iniziazione, di un viaggio attraverso la coscienza e la fantasia compiuto dal giovane Per il primo di quei drammi fra l'onirico e il simbolico, «*stazioni*», i cui capolavori più tardi saranno *Verso Damasco* e *La strada maestra*. Qui troviamo anche *Il padre* con cui Strindberg inizia il suo fortunato itinerario naturalistico per scandagliare impietosamente quanto avviene nel salotto di casa, ma a porte ben chiuse, nei rapporti segreti fra uomo e donna.

Abbandonata, dunque, la descrizione della natura incontaminata, gli slanci libertari e utopistici, — che tuttavia lo seguiranno in tutta la sua vita — con *Il padre* Strindberg ha ormai deciso che quel «cadavere nella stiva» che per Ibsen era il corpo sociale della borghesia per lui — perseguitato da alcune esperienze personali inquietanti, dallo spettro della follia e dell'amore totalizzante — sarà la famiglia e più tardi l'individuo nella sua solitudine, nel suo andare senza pace e senza felicità.

Maria Grazia Gregori

Novità

ALBERICO SALA, «I vizi naturali» — Si può intendere romanzo, quest'opera di Sala, soltanto estendendo parecchio il senso corrente della definizione. Si tratta infatti, piuttosto, di una scorribanda molto libera che lo scrittore, unico e vero protagonista, compie nei fertili territori della sua memoria e della sua fantasia, delle sue impressioni e della sua cultura, avendo come sfondo comune il paesaggio lombardo. Si viene condotti così su un tragitto immaginario, a verificare, persino con accuratezza e umorismo, le ipotesi che condurranno il moderno di vita in un'Italia che, in assenza della spedizione del Mille, fosse rimasta divisa in

tanti Stati indipendenti. Con la speranza che siano proprio i dimenticati vizi naturali a riportare l'ordine e a salvare l'uomo (Rusconi, pp. 192, L. 18.000).

LOU CANNON, «Reagan» — L'autore è un giornalista americano che ha seguito la carriera politica del Presidente sin dai inizi, al tempo della sua elezione a governatore della California; e dal libro ciò appare chiaro, e soprattutto per certi toni non forse agiografici, ma certamente molto compresi del carisma del personaggio, indicato come l'uomo che ha saputo far sì che gli americani tornino a credere in se stessi. La cosa funziona

evidentemente all'uscita del libro, nel 1982; ma in questi tre anni qualcosa è cambiato, tanto che nell'edizione italiana si è sentito il bisogno di aggiungere un ulteriore «epilogo», in cui, di fronte alla prospettiva di un debito pubblico di 2.000 miliardi di dollari, si giunge a dire testualmente: «...all'inizio dell'85 l'ultima speranza dell'amministrazione sembra essere che il Congresso salvi Reagan da se stesso. Rimane tuttavia una biografia di piacevole lettura, senz'altro utile per sapere qualcosa di più degli Usa (Longanesi, pp. 512, L. 28.000).

WILLIAM CARLOS WILLIAMS, «Nelle vene dell'America» — È un libro singolare,

Classici

Invito a cena con Ovidio

Cogliendo i segni di un certo ritorno del gusto per l'antichità classica, la casa editrice Marsilio ha inaugurato una raffinata collana di eleganti volumetti, in cui raccogliere testi greci e latini poco conosciuti ma significativi: proprio un succulento «Convivio», come dice il nome. Ogni libro

porta una accurata traduzione del testo originale a fronte, con note esplicative e una vasta bibliografia.

I primi usciti sono le opere di due autori greci minori del primo e del secondo secolo dopo Cristo: Dione di Prusa, «Il cacciatore» (pp. 112, L. 12.000) e Alcifrone, «Lettere di parassiti e di cortigiani» (pp. 206, L. 15.000). Tra i titoli in preparazione sono segnalati: Ovidio, «I cosmetici delle donne»; Claudiano, «Elogio di Sereno»; Senofonte, «Gerone o della tirannide»; Ippocrate, «Le arie le acque i luoghi»; Ovidio, «Tre erudit»; Tertulliano, «L'anima»; Senofonte, «L'economico»; Filostrato, «Le immagini»; Ovidio, «Rimedi contro l'amore».

Narrativa

L'ultimo Sven Hassel

Il buon soldato Tiny

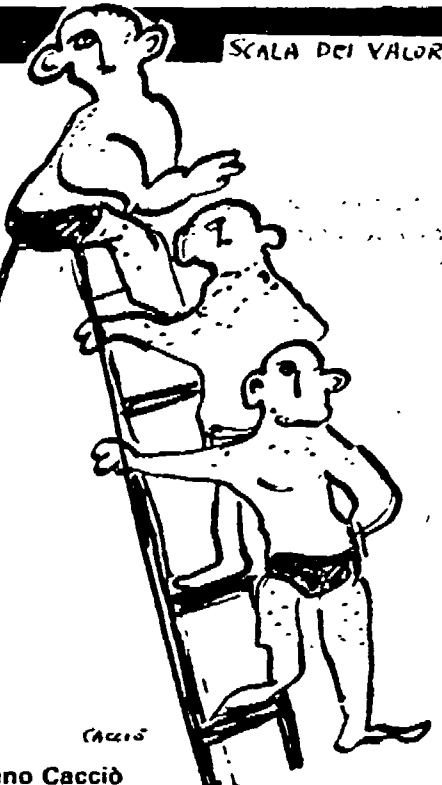
SVEN HASSEL, «Kameraden», Biblioteca Universale Rizzoli, pp. 290, L. 6.500.

L'autore, al secolo Willy Arberg, nato il 19 aprile 1917 in Danimarca, è uno dei più affermati fabbricanti di best-sellers attualmente viventi e praticanti. Da *Maledetti da Dio*, il suo primo romanzo abbondantemente autobiografico — mi rifaccio alla scheda in quarta di copertina, «Bichiamato alle armi nell'esercito tedesco (secondo guerra mondiale, ndr), Sven Hassel disertò. Arrestato dalla Gestapo, subì la condanna a 15 anni di carcere. Scampato agli orrori dei campi di concentramento nazisti, fu trasferito in una compagnia di disciplina e avviato al fronte dove combatté fino alla disfatta della Wehrmacht» — tutti i romanzi

successivi, e successivi successi, sono impostati su vicende guerresche che hanno come protagonisti Sven Hassel stesso e i suoi compagni del Battaglione di disciplina: il Vecchio, il Legionario, Julius Heide, Tiny (Frattellino) e altri.

La tesi di fondo è che la guerra è una sporca faccenda e una guerra narrata e la più leucista di tutte. Quando poi, nella narrazione, compaiono la Gestapo, le SS, la guerra diventa una lanciata bestemmia, senza mezzi termini, non contro una qualsiasi entità metafisica, bensì contro la capacità dell'uomo, unica bestia nel bestiario, d'affrancarsi dalla propria umanità per diventare simbolo di quanto di più atroce, disumano, protervo e protervamente gratuito una mente malata oltre la soglia d'ogni male cono-

Ivan Della Mea



Un disegno di Luciano Cacciò

DAN KILEY, «Gli uomini che hanno paura di crescere» — Si tratta, dice il sottotitolo, di una specie di «sindrome di Peter Pan»: un male tipico della società moderna, e che consiste nella difficoltà per molti maschi adulti a diventare adulti per davvero. L'autore è uno di quegli psicologi, didascalici teorizzatori di best-seller, che abbondano in Usa, e la cui specie sta cercando di svilupparsi anche da noi. Il libro è programmaticamente un vero e proprio manuale, con esempi e consigli a foga di «fai da te» in materia (Rizzoli, pp. 300, L. 16.500).

A cura di Augusto Fasola

Narrativa

Cercasi anima russa persa a New York

EDWARD LIMONOV, «Il poeta russo preferisce i grandi negri» (Frassinelli, pp. 304, lire 14.500).

«Spegnavo il mio amore per la rivoluzione mondiale attraverso il dramma che avevo vissuto, dramma nel quale erano mescolati due paesi, la Russia e l'America, e la cui colpa gravava sulla civiltà. Questa civiltà rifiutava di riconoscermi, ignorava il mio lavoro, mi rifiutava il posto che mi spettava di diritto, aveva distrutto il mio amore, ecco, in sintesi, l'accusa che rivolge un giovane poeta dissidente, Edward Limonov, alla sua patria, la Russia, e alla sua patria adottiva, l'America, nel romanzo autobiografico *Il poeta russo preferisce i grandi negri* (tradotto dal francese). Limonov non è uno scrittore conosciuto, dal rivolo di copertina sappiamo che è nato a Cahul'ok nel 1944, che ha pubblicato diversi volumi di poesia, che ha lasciato l'Urss nel 1974 per stabilirsi a New York e che attualmente vive a Parigi. C'è da aggiungere che, negli ambienti dei dissidenti «ufficiali», non sembra godere di particolari simpatie.

Ma che cosa vuole, dunque, comunicare questo autore con il suo primo romanzo? Alla riflessione politica e all'aspettativa interrogativa sul senso della vita si susseguono scene di una disperata «esplorazione» dei bisogni affettivi, tradotti in una continua ricerca del sesso, tan-

Giovanna Spindel



«Adorazione delle orme dell'eletto», una scultura da Amaravati del II secolo d. C.

ENRICA COLIOTTI PISCHIEL (a cura di), «L'India oggi. Lo sviluppo come speranza e dramma», Franco Angeli, pp. 276, L. 20.000.

È merito non piccolo di una recente raccolta di saggi curata da Enrico Coliotti Pischiel ricordarci le ragioni, i drammi umani e i dilemmi politici dello sviluppo del Terzo Mondo e della frattura Nord-Sud, con riferimento al caso decisivo dell'esperienza indiana. E di farlo sulla base di un approccio «globale», forse tradizionale ma utilissimo, che ricomprende, in vari saggi, il retroterra storico della colonizzazione britannica, le varie fasi del dopoguerra politico indiano (Ghandi, Nehru, Indira Ghandi), la politica economica e quella estera, ma anche, a un livello più «profondo» (o meglio descrittivo), l'analisi di problemi strutturali come casta e classe, nei loro complessi rapporti con la dinamica della modernizzazione.

Per brevità, soffermiamoci su due aspetti, peraltro centrali: le ragioni della fragilità della democrazia indiana, afflitta da molti mali (autoritarismo, violenza e corruzione, profonda disuguaglianza), e la sopravvivenza del sistema castale, fattore primario di non pochi di quei mali. La società e

la democrazia indiane emergono, dalle analisi proposte, quanto mai frammentate e instabili, attraversate da innumerevoli lacerazioni (indù-musulmani, centro-stati federali, leaders-masse, conflitti intra e intercastali, ecc.). Instabilità venuta ad accentuarsi dopo la morte di Nehru (1964), e sfociata in quella vera e propria «revoca della democrazia» che fu lo stato di emergenza fatto decretare da Indira Ghandi fra il 1975 e il '77. Si tratta di una vicenda ben analizzata da Franco Gallucci in uno dei più attenti saggi del volume, e che questo autore riconduce a due cause di fondo: l'erosione della funzione nazionale della classe politica anglicizzata, sempre più sostituita da una indigena, e l'avvento di una borghesia agraria e rurale entrambe legate all'intervento statale (industria pubblica, rivoluzione verde, ecc.) e supporto del vero e proprio sistema di potere-maturato dal Partito del Congresso in quasi quarant'anni di potere (con analogie non solo estrinseche con la De nostrana). Si tratta, in effetti, di vizi più antichi, non ultimo la formazione, a partire dall'800 nel quadro del dominio britannico, di una classe dirigente completamente anglicizzata nella cultura, nei valori e nella lingua (una lingua compesca-

Saggistica Renato Serra intellettuale moderno

Dalla provincia con genio

FAUSTO CURI (a cura di), «Tra provincia ed Europa. Renato Serra e il problema dell'intellettuale moderno», Il Mulino, pp. 404, L. 30.000.

Questo volume, nato dal convegno su Serra tenutosi nel 1980 a Cesena e introdotto da un ampio saggio del curatore Fausto Curi, raccoglie interventi che toccano sia questioni canoniche della critica serrana («Le lettere», «Le forme di esistenza ecc.), sia problemi nuovi o comunque meno conosciuti della vita e dell'opera dell'intellettuale di Cesena. L'interesse per il quale, annota giustamente Curi, continua a mantenersi vivo non tanto perché la critica non abbia ancora smontato il risultato persuasivamente ed è nell'opera seriana, quanto perché il dilemma che tornerà di Ser-

Politica L'India, un'analisi e qualche analogia

E sulle rive del Gange approdò la Dc...

Il Congresso avendo esercitato il potere ininterrottamente dal '47 ad oggi (con la sola eccezione di un governo di opposizione negli anni 1977-78), complice un sistema elettorale uninominale che gli ha stabilmente conferito la maggioranza assoluta in Parlamento. Ma per quanto una struttura politica a respiro nazionale, si tratta di una struttura debole, impiantata localmente — anche qui con qualche analogia con la nostra Dc — attraverso la mediazione di boss e notabili locali che accentua-

no, anziché frenare, la frammentazione. Se si aggiunge l'enorme mobilità del voto, ben documentata dal saggio di Gallucci, e forme altamente personalistiche di legami e esercizio del potere, si ha l'immagine di un partito-macchina (o partito-clientelare) che tutto può salvo unificare politicamente il Paese.

Altri saggi della raccolta, particolarmente quello di Simonetta Casei su caste e mobilità sociale e di Pietro Spagnoli sulla «rivoluzione verde» nelle campagne indiane, evidenziano un nodo strutturale più di fondo, vero archetipo del particolarismo e tradizionalismo della società indiana: il sistema castale. Come reagisce la struttura castale allo sviluppo? Cosa avviene di membri delle caste inferiori che diventano ricchi, ad esempio di quell'ampio strato di contadini benestanti prodotto dalla rivoluzione verde, che hanno saputo e potuto (grazie anche all'accesso al credito) avvantaggiarsi delle innovazioni tecnologiche nelle campagne?

Come ben mostra la Casei, le caste, lungi dallo scomparsi, si adattano e condizionano la modernizzazione. Da gruppi rituali, a cui sono affidate funzioni sociali ben distinte secondo una gerarchia sanzionata dalla reli-

Luigi Graziano

Edoardo Esposito